



Diversi volti delle frontiere

Graziella Corti, antropologa

Mark Bertogliati, curatore del Museo etnografico della Valle di Muggio (MEVM)



Nelle prime settimane di dicembre del 2015, Paolo Crivelli, in compagnia di Mario Zanetta, ha percorso a tappe tutta la rete al confine orientale della Valle di Muggio nell'ambito di un lavoro di documentazione e ricerca svolto per il Museo etnografico (Archivio MEVM)

Frontiere visibili: barriere impenetrabili?

Il confine, prima di essere una linea o uno spazio, è una condizione umana. Confini e frontiere sottolineano identità e limiti all'immaginario e al corpo. Affermano il possesso di uno spazio e disciplinano l'occupazione di un territorio, che per essere definito necessita di delimitazioni. Queste sono legate all'appartenenza a una comunità o a una proprietà.

Il concetto di confine è strettamente legato all'idea di recinto. Delimitare un'area o una proprietà ed erigere barriere difensive sono operazioni che nascono da esigenze comuni a molte società umane. Le recinzioni agricole, ad esempio, possono essere considerate interessanti e variegate forme di delimitazione nel territorio. Nate dalla necessità di impedire l'accesso ai coltivi o di regolare gli spostamenti del bestiame, esse sono elementi che strutturano il paesaggio e riflettono un'ampia diversità di strategie, risorse e sensibilità culturali. Quale ne sia lo scopo, in ogni epoca si è riposta particolare cura nella costruzione di mura e recinti, per cui nel passato – anche recente – si sono investite enormi risorse per riconoscere l'esterno dall'interno, l'identità dalla differenza. Nell'Età degli imperi i progressi scientifici e tecnici hanno trasformato la carto-

grafia in un potente strumento politico e di affermazione delle identità nazionali. In epoca più recente gli sviluppi della fotografia e la rivoluzione digitale hanno fornito ulteriori stimoli alla rappresentazione cartografica e consentono di tracciare limiti e itinerari sempre più precisi e accurati nello spazio geografico, creando però anche sistemi di controllo di estrema efficacia. La 'produzione geografica' è diventata un fenomeno di massa. Anche per mezzo della cartografia oggi possiamo considerare la Terra come la nostra casa e sentirci cittadini del mondo, con i vantaggi e gli svantaggi di questa nuova condizione.

Da epoche lontane e nei più disparati luoghi del mondo – spesso legate alla creazione delle città – si sono costruite mura e barriere per separare i vari gruppi sociali. Concretizzando sentimenti di paura, esse definiscono spazi per identità pensate come differenti. Il Vallo di Adriano separava il mondo romano da quello dei barbari, la muraglia cinese le società sedentarie da quelle dei nomadi, le mura delle città romane segnavano il limite con la campagna (lo spazio fuori) non benedetto dagli dèi.

Fiumi, laghi, montagne, foreste che rendono difficili i passaggi sono spesso considerati confini naturali; in





Gli sguardi di Hamed Ali e Doran Ali, dall'Afghanistan alla Svizzera. Questo lavoro del fotografo Stefano Spinelli è dedicato a chi – per scelta o per forza – ha abbandonato realtà nelle quali guerra, violenza, fame, malattie hanno la meglio su tutto ciò che può legarci a una terra (Archivio MEVM)

realtà dipendono sempre da scelte umane e sono sanciti da atti ufficiali con cui la natura ha poco a che fare. Anche se canalizzati e rinchiusi in uno spazio, gli scambi tra gruppi umani sono indispensabili; le barriere – per il bene delle società, delle loro relazioni e della libertà – necessitano spesso il loro superamento e il bisogno importante di sconfinare, ma le negoziazioni attorno ai concetti di confine e di frontiera risultano complesse. Così dimostrano anche la pandemia del Covid-19 e la paura del contagio, che ci fanno sentire continuamente al di là e al di qua di un confine che viene chiuso o aperto a seconda degli eventi. Si limitano le nostre possibilità di spostamento, mentre la diffusione del virus non si arresta alle frontiere, che diventano luoghi di confronto: fin dove si estendono? Chiuderle o aprirle? Chi lasciar passare? Chi tenere fuori? Come collaborare con gli altri malgrado le divisioni?

Confini invisibili, confini mobili

Ci sono confini a prima vista invisibili, ma che esercitano forti condizionamenti, determinano comportamenti, configurano il nostro immaginario e talvolta generano conflitti.

I campi profughi sono siti ai margini delle frontiere di uno Stato, luoghi di sospensione (le persone non hanno passaporto) e di attesa di un nuovo statuto (di profugo, per essere accolti in un altro paese).

Dove sono allora esattamente i confini dell'Europa quando le frontiere si spostano sulle isole o sulle navi nel Mar Mediterraneo?

Attribuiamo alle mappe e ai termini di confine una sacralità che ritroviamo anche nelle narrazioni e nei miti sulle frontiere di ogni spazio culturale. Ovunque i confini invisibili rimandano a fatti storici o mitologici conosciuti e considerati. Talvolta le comunità rivendicano territori non contemplati dai governi, ma che, invece, costituiscono importanti riferimenti culturali.

In questo contesto di 'società liquida' che produce nuove e diverse barriere, si sviluppa il concetto di 'confine mobile', recentemente introdotto anche tra Italia, Austria e Svizzera. In seguito alla fluttuazione dei ghiacciai, che si riducono, è necessario rinegoziare limiti di confine in precedenza ritenuti immutabili. Un concetto interessante che si vuole adattativo, ma che di fronte ai primi contrasti d'ordine turistico, economico e, più recentemente, sanitario mostra già dei limiti. La definizione della linea di frontiera tra Breuil-Cervinia e

Zermatt, secondo questo principio, avrebbe infatti conseguenze dirette per i gestori e, per questo caso specifico, l'esito dei negoziati rimane aperto e dibattuto tra le due nazioni confinanti. Come se non bastasse, nell'inverno 2020-2021 è sorta una nuova barriera: la frontiera legata alla pratica degli sport invernali. Sul versante italiano, per decreto governativo volto ad arginare le conseguenze della pandemia, le piste da sci resteranno deserte e chiuse al pubblico, mentre gli impianti svizzeri di Zermatt sono stati regolarmente aperti a inizio novembre. A separare queste due realtà contrapposte, sul ghiacciaio del Plateau Rosa, attorno ai 3'500 metri di quota, è stata impiantata una lunga recinzione blu che simboleggia le contraddizioni dell'epoca del coronavirus.

Un mondo senza frontiere ma con nuovi muri

Gli scambi globali tra paesi del mondo, le reti informatiche e le associazioni internazionali, così come la pandemia in corso, evocano l'immagine di un mondo senza frontiere o che deve superarle per trovare soluzioni comuni: una società interconnessa, che riduce le distanze (almeno virtualmente) e che deve affrontare globalmente emergenze climatiche, conflitti di potere, nuove malattie.

I confini, nella 'società liquida' teorizzata da Zygmunt Bauman, si fanno incerti e le frontiere cambiano (anche nell'Unione Europea, per esempio con l'uscita del Regno Unito); contemporaneamente si consolidano e si definiscono nuove frontiere e sfere d'influenza. Dal crollo del muro di Berlino – divenuto simbolo dei muri del mondo – assistiamo paradossalmente a un processo di moltiplicazione dei confini sul pianeta. Perfino il Web è regolamentato e censurato, mentre si disciplinano gli spostamenti con tracciamenti e documenti d'identità sempre più performanti.

Dopo l'11 settembre 2001, le guerre nel Medio Oriente e la paura di attentati, si moltiplicano i confini tracciabili. A livello globale esistono 323 frontiere tra Stati sulla terraferma, mentre se consideriamo i confini situati nei mari, al largo delle coste nazionali – benché non da tutti riconosciuti – esse sono ben 750¹. Nel frattempo i controlli sviluppati dall'industria delle recinzioni altamente tecnologiche si sono fatti sempre più raffinati.

Per un terzo dell'umanità spostarsi non è un problema; per le altre persone diviene difficile uscire dalle proprie mura e trovare luoghi abitabili in caso di fuga (l'articolo 13 della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uo-*

mo, approvata dall'Onu nel 1948, prevede la possibilità di lasciare un paese, senza legittimare il diritto di entrata in una diversa nazione). Con la diffusione e l'uso del passaporto (oggi biometrico, sofisticato e sempre più tascabile) si creano nuove frontiere tra possibilità o negazione di spostamento verso territori 'altri'.

Confini d'acqua

Nel corso della storia il tentativo di imbrigliare le acque con opere o mediante convenzioni si è spesso rivelato velleitario. Prima o poi l'acqua tende a riemergere, se non in modo violento, perlomeno nella memoria. A Chiasso e dintorni è ancora vivo il ricordo della copertura delle antiche rogge dove l'acqua muoveva le ruote di mulini e opifici idraulici. Simile destino conobbero il torrente Faloppia e il laghetto di Brogeda, dove gli innamorati, ancora nei primi anni del Novecento, si intrattenevano su piccole imbarcazioni. Nelle acque che furono si intravedono i riflessi dei profondi mutamenti del territorio. Segni di un'epoca in cui fiumi e torrenti cominciano a essere percepiti come ostacoli al progresso. È paradossalmente in questa fase che assistiamo all'affermazione di una cultura balneare, tappa fondamentale per l'emancipazione femminile e l'odierna concezione di svago.

La relazione che intratteniamo con l'acqua è ambivalente. Nelle società occidentali riteniamo sia scontato disporre in eccesso e a costi irrisori. Quando l'acqua ci dà fastidio, non esitiamo per contro a disfarcene convogliandola in canali o confinandola nel sottosuolo. In spazi delimitati – pubblici o privati – amiamo usufruirne per trarne giovamento e svago o, semplicemente, per cercare refrigerio durante le estati sempre più calde. Il fluire libero delle acque non può farci dimenticare che i confini esistono poiché le società umane li hanno costruiti. Se l'acqua segna dei confini, questi appaiono indefiniti e multiformi. Ce lo mostra la Breggia, torrente che, malgrado la sua natura carsica e incostante, segue il suo corso, che talvolta coincide con una linea di frontiera, ma più spesso tira dritto, incurante dei limiti immaginati dall'uomo.

Di nuove e diverse frontiere

La pelle racchiude e delimita il corpo di ogni persona, ma crea anche una frontiera vivente tra noi e gli altri. Nel tempo della pandemia abbiamo sperimentato la condizione di restare più a lungo nei nostri spazi, dilatando nel nostro immaginario i luoghi di viaggio e

Nota

¹ Tertrais, Bruno; Papin, Delphine, *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*, Torino, Add editore, 2018.

d'altrove. Spazi pubblici e privati sono stati ridefiniti: terrazze, orti, boschi sono divenuti luoghi di scambio sporadico con altre persone.

Evitiamo di esporre la pelle e il corpo al pericolo del contagio: mani protette, lavate e disinfettate, bocche e nasi coperti da mascherine di ogni tipo, occhi coperti da occhiali o visiere di plexiglas. L'involucro visibile della nostra pelle segnala posizioni sociali, messaggi di protezione o di vicinanza anche attraverso segni sulla pelle, abiti e accessori. Frontiera recuperata dalla moda e dal mercato, la pelle diviene luogo dove distinguere la propria identità da quella degli altri, dove iscrivere momenti della propria storia personale, differenziata da quella di altre persone.

Quando usciremo finalmente da questi momenti di incertezza, paura e separazione, i marchi sulla pelle e le nuove frontiere del nostro corpo saranno diventati un modo per registrare nella nostra memoria quanto vissuto? Il ripensare le distanze e l'invenzione di nuove gestualità del corpo durante questi tempi surreali rimarranno nel nostro immaginario?

Le frontiere e i confini sono più che mai un argomento condiviso e presente nelle nostre conversazioni abituali; fanno riaffiorare vissuti e figurazioni attorno alla storia dei muri e delle separazioni; mettono in primo piano l'importanza dei contatti sociali.

Pezzi di frontiera. Dalla Valle di Muggio al mondo

Nel 2020 il Museo etnografico della Valle di Muggio ha celebrato il 40° anno di attività. Per segnare questa importante ricorrenza e il legame con il territorio è stata inaugurata l'esposizione temporanea curata da Mark Bertogliati, Graziella Corti, Ivano Proserpi e Sabina Delkic: *Pezzi di frontiera. Geografie e immaginario del confine*, presente fino al termine del 2022. Il territorio della Valle di Muggio è contraddistinto dalla presenza di limiti geografici e confini. Qui la frontiera, più che una barriera, rappresenta un elemento familiare e uno spazio d'interazione ricco di contrasti, ma anche d'incontri e scambi. Dai confini

visibili nel paesaggio e legati alle pratiche agricole tradizionali e all'uso di un territorio con peculiarità uniche in Svizzera, questa mostra amplia lo sguardo all'attualità e al mondo, portando a riflettere sulla complessità delle frontiere e sull'immaginario dei confini tra passato e presente. La frontiera, dunque, come ricettacolo di storie e incrocio di destini.

Nel 2021 l'esposizione sarà visitabile presso Casa Cantoni a Cabbio (sede del Museo etnografico), da aprile a novembre e da martedì a domenica tra le 14.00 e le 17.00. La mostra è accompagnata da una serie di eventi e iniziative nel territorio.

Per informazioni: www.mevm.ch.